



G. MAZZINI
G. GARIBALDI
G. CATTANEO

L'ITALIA DEL POPOLO

.. ORGANO DELLA RIVOLUZIONE REPUBBLICANA ..

PENSIERO
ED
AZIONE

Tra la Monarchia e la Repubblica

Un anno dopo l'adunata delle Camicie Nere a Napoli che aveva preceduto la cosiddetta Marcia su Roma, Benito Mussolini sentì il bisogno di recarsi in Piemonte per commemorarne il primo anniversario, nella terra che egli credeva più legata alle sorti di Casa Savoia.

— Infatti il Ministero antimarcia, presieduto dall'On. Facta, e del quale faceva parte anche il povero Amendola, in seguito al concentramento delle Camicie Nere, a Perugia, pronte ad invadere la Capitale, si radunò in fretta e furia, ed esaminata la situazione, deliberò di proclamare lo stato d'assedio, dando ordine ai Comandi Militari di eseguirlo.

Alle prime ore del mattino del giorno dopo Federzoni, capo nazionalista e savoiardo per natura, si recò alla Reggenza e fece a Vittorio Emanuele un breve discorso: "Se Vostra Maestà accettasse di mantenere lo stato d'assedio, il Duca d'Aosta sarebbe pronto ad entrare in Roma alla testa delle Camicie Nere!"

Il Sovrano chiamò allora l'on. Facta; lo rimproverò di non avere riflettuto abbastanza sui diritti della Corona in casi simili di emergenza, e lo invitò a rassegnare le dimissioni.

Col consenso del re adunque Mussolini entrò trionfante in Roma colle sue Camicie nere e la nuova Era fascista incominciò a funzionare regolarmente, col re fascista in prima linea e col Capo del governo in sott'ordine.

Ecco perchè Benito Mussolini, nel primo anniversario di quella famosa Marcia, sentì il bisogno di recarsi a Torino per fare dei discorsi di ringraziamento indiretto al re che gli aveva dato il potere.

Il 25 ottobre 1923 pronunciava a Torino un discorso per calmare gli spiriti dei monarchici in seguito al suo Colpo di Stato malgrado l'intervento consensuale del re. "Qui è nato il Risorgimento, egli disse, qui è nata l'Italia unita, libera, indipendente. Voi, o Torinesi, non vi siete perduti d'animo, quando avete perduta la capitale".

Silenzio sugli altri grandi artefici del Risorgimento e primo, fra tutti, su Giuseppe Mazzini, al quale Giosuè Carducci aveva dedicato i famosi versi:

Egli vide nel ciel crepuscolare
Co' 'l cor di Gracco, ed il pensier di Dante
La terza Italia: e con le luci fise
A lei trasse per mezzo un Cimitero,
E un popol morto dietro lui si mise.

Il discorso di Mussolini finiva col grido: Viva Torino! e viva il Re d'Italia!

Altro discorso nel medesimo giorno nell'aula del Municipio di Torino, e altre lodi a Torino "la culla della Nazione Italiana, perchè altrove l'azione del Risorgimento è stata l'azione di piccoli gruppi di professionisti, di sparuti gruppi di artigiani".

Nessun accenno a Garibaldi per le sue eroiche battaglie, a Garibaldi che coi Mille leggendarii, (come nella Canzone di D'Annunzio) "aveva conquistato un Regno al sovraggiunto Re".

Altro discorso il giorno dopo a Torino, finito anch'esso col grido fatidico "Viva l'Italia! Viva Torino! Viva il Re!".

Altro discorso due giorni dopo (28 Ottobre 1923) a Milano, sempre alle Camicie nere "gloriose, invitte, invincibili". "Noi avevamo detto in tutte le manifestazioni che precedettero la Marcia fatale, che la Monarchia è il simbolo sacro, glorioso, tradizionale, millenario della Patria; noi abbiamo fortificato la Monarchia, l'abbiamo resa an-

cora più augusta. Il nostro lealismo è per-jetto".

Nessun accenno a Carlo Cattaneo nella sua città natale, e cioè al principale condottiero delle Cinque Giornate che scacciarono i tedeschi da Milano e che dopo, dalla Monarchia, venne privata dal diritto dei Plebisciti insieme a tutta la Lombardia!

Ora il sipario fascista è calato sulla Monarchia e sul contegno del suo re che maneggiò in sordina tutta la congiura del 25 luglio, per salvare la Corona, dopo aver tradito lo Statuto, dopo aver tradito il fascismo, dopo aver tradito la Germania, dopo avere rovinato completamente la nostra Patria, dopo essere fuggito vigliaccamente in in braccio all'Inghilterra dopo esser rimasto tre anni in guerra colla medesima.

Italiani! Viva la Repubblica di Mazzini, di Garibaldi e di Carlo Cattaneo!

L'Oro della Banca d'Italia trasferito in Germania

Fra tutte le insidie fra tutti i tradimenti il più abietto è quello che il fascismo ha giocato alle masse degli umili risparmiatori.

Ecco il nostro atto di accusa: Tutto l'oro costituente la riserva aurea della Banca d'Italia, rappresentato da verghe e barrotti del titolo di 900/1000 nonchè da monete oro nazionali ed estere, venne dalle autorità tedesche trasferito in un primo tempo dalla sede di Roma dello stesso istituto a quella di Milano. In seguito, il giorno 16 dicembre 1943 il preziosissimo materiale venne prelevato dalla sede di Milano ed, a mezzo di un treno speciale, fortemente scortato da soldati tedeschi, incamminato verso il Brennero.

Il detto materiale era confezionato in fusti di legno del complessivo peso lordo di 136 tonnellate. Peso netto circa 110 tonnellate.

L'operazione di prelevamento, avvenuta per mezzo di autocarri e presenziata da autorità germaniche e fasciste, venne effettuata da agenti della milizia che provvidero sia al carico che al trasbordo sopra i carri ferroviari allo scalo Farini.

La notizia non ammette smentite ed uguale destino grava sopra le scorte di argento. Comunque si è giocata quella che un tempo si chiamava la truffa all'americana; il governo della repubblica fascista ha sostituito con della cartaccia quel denaro che era ancora rappresentativo di una aliquota d'oro e che egli ha sottratto alla circolazione con artifici ed imposizioni (prestiti, emissioni di buoni del tesoro blocco dei depositi bancari ecc.).

Si poteva giocare una beffa più atroce ai patrioti ed alle donne che avevano offerto oro alla patria privandosi persino delle fedi nuziali? In realtà si può parlare di beffa ma — forse — non d'inganno, in quanto uno dei postulati dell'etica fascista affermava chiaramente che si dovesse *giungere nudi alla meta*.

E d'altra parte come potremmo lagnarci di questo trafugamento del vile metallo quando l'austero fascismo ha proclamato da tanto tempo la sua proscrizione dell'oro revocandolo dalla funzione di base monetaria? Non l'ha forse sostituito con l'unità... sudore della fronte?

Infine è quello che si addice ad una nazione schiettamente proletaria. Essa non deve prostrarsi davanti al vitello d'oro ma lasciare tale idolo agli ebrei, specialmente da quando l'intera nazione (vedi fine ironia del novello padre della patria!) è stata consacrata a S. Francesco, il Poverello di Assisi e gli italiani indotti a pronunciare i tre voti della perfezione monastica: *povertà, obbedienza e... castità*. Sì, almeno *castità della mente*. Così il poeta Raiberti definiva la candida ignoranza.

Non sappiamo se, quanto a disprezzo dell'oro ed alla scelta della base monetaria, l'alleato tedesco segna la stessa via. Ma se così fosse dovremmo pensare che questo trasferimento di oro (equivalente a moltissimi miliardi) non sia altro che un grazioso omaggio (od un indennizzo?) che Mussolini fa personalmente al suo amico e camerata a testimoniargli la sua gratitudine pel brillante salvataggio.

Ma il provvedimento potrebbe anche rispondere ad una logica perfetta. Quella delle nostre considerazioni precedenti ed allora le autorità tedesche, visto il nulla desolante rappresentato dalla nostra carta moneta intenderebbero, d'accordo col fascismo, dare qualche concretezza ai duecento milioni giornalieri che — sempre d'accordo col fascismo — l'Italia versa loro regolarmente a compenso della fraterna e cameratesca protezione.

Staremo a vedere come le gazzette del fascismo tenteranno di spiegare il nuovo crimine di lesa patria ed intanto ci domandiamo come, in tanto marasma, si possano disciplinare i prezzi, gli scambi all'interno, frenare il mercato nero.

Comunque il popolo deve tenerne conto per i giorni della sua giustizia che si approssimano. E tali giorni deve affrettare in uno sforzo risoluto e supremo per impedire che sia portata alle estreme conseguenze l'opera di spogliazione, di scorticazione, di dissanguamento, che i predoni tedeschi e fascisti stanno compiendo sopra di noi.

Il trafugamento deve anche venire segnalato a gli alleati, per le riparazioni che dovranno essere regolate internazionalmente al tavolo della pace.

Mussolini, il vecchio camaleonte che pure tiene i piedi sull'orlo della fossa, che forse nei suoi incubi notturni geme e smania in cospetto delle larve sanguinanti delle sue vittime invendicate ed invendicabili, ha voluto gettarvi l'ultima lusinga, l'ultima esca.

Lui, il macabro istrione che ha sempre menato vanto di aver distrutto anche le ultime vestigia del comunismo e del socialismo in Italia e che in realtà ha distrutto le vostre camere del lavoro, le vostre fiorenti cooperative, la vostra stampa; fatto incarcerare o massacrare i vostri organizzatori ed i vostri rappresentanti, non si perita oggi, con un gesto della più pedestre demagogia, di gettarvi l'offa della collettivizzazione delle aziende, sperando che sia il pomo della discordia in mezzo ai risorti partiti italiani.

Egli "canis ad vomitum" cane che si rimangia il proprio vomito, non ha indugiato a ringollarsi oltre un ventennio di ideologie fasciste e, quindi, del più soffocante regime antidemocratico reazionario, capitalistico, nell'illusione di accendere un'ipoteca sulle masse operaie e di indurle a piegare la schiena per addossar loro un più gravoso basto.

Ma la massa non abbocca. L'operaio, ammaestrato da un ventennio di oppressione sbirresca esercitata da una oligarchia di arrivisti, dediti a saccheggiare senza ritegno i beni pubblici e privati, ad accumulare onori e ricchezze, a schernire il lavoro e la fatica coll'ostentazione dell'ozio sfacciato e lo sfoggio di ricchezze carpite colle arti della più bassa politica, l'operaio, diciamo, è nauseato della retorica miserabile che alterna le blandizie alla minaccia, la concessione di un beneficio ad un'ulteriore decurtazione dei propri diritti.

Il lavoratore sa perfettamente di non doversi attendere alcunché dal fascismo; sa che il contrasto esistente fra essi è senza possibilità di risoluzione o di attenuazione. Il lavoratore ha pronunciato il suo "basta" e la sua condanna senz'appello, ed ora è dominato da una risoluzione irremovibile, dalla sua condanna senz'appello, ed ora è dono in marcia e che già incombono sul destino del paese. Tutti i tentativi dei morituri, siano essi di imbonimento o siano di minaccia attraverso la rete sempre più fitta di provvedimenti e di limitazioni poliziesche non fanno che ritemperare la volontà di riscossa, aumentare la sete di libertà, di verità, di giustizia. Ed il grande giorno è alla porta!

Perciò il lavoratore non abbocca. Specie questa volta. I vecchi trucchi gli sono noti e sotto l'abbondante sapone, egli ha già intravista la corda! Egli sa che, specialmente oggi, nulla può dare il fascismo al di fuori del solito vaniloquio demagogico.

Praticamente, l'offerta collettivizzazione dell'azienda di interesse pubblico è subordinata a tali modalità, specie per l'ingerenza politica (dall'alto!) che i benefici sarebbero per il lavoratore esclusivamente ipotetici o, forse, soltanto... morali!

Il bluff sembra anche più certo, in quanto è notorio che la massima parte degli impianti industriali e delle consistenze immobiliari appartenenti alle aziende in parola o sono già stati oggetto della organizzazione e lungimirante rapina e spogliazione dei camerati tedeschi, oppure sono fra gli obiettivi che le loro fraterne sollecitudini hanno già abbondantemente minati per festeggiare

con fuochi di allegria il giorno del penoso (pei fascisti) distacco. Di fronte a simile eventualità i profitti dei lavoratori saranno analoghi a quelle degli azionisti. Se l'Africa piange, Italia non ride!

Ma, d'altra parte, il lavoratore sa ancora che non da un provvedimento (fosse anche sincero) interessante uno speciale settore od anche più settori dell'economia nazionale, può provenire la soluzione del problema e l'appagamento delle sue rivendicazioni. Egli sa che il problema è quanto mai vasto e complesso e che, soltanto in un'atmosfera di assoluta libertà ed uguaglianza e nello spirito di fraternità e comprensione che tutte le classi e tutti i ceti deve illuminare, potrà essere affrontato e risolto.

La soluzione comporterà necessariamente innovazioni rivoluzionarie ed il nostro partito, che nel popolo e per il popolo colloca le sue ragioni di vita, parteciperà attivamente col contributo delle sue competenze e delle sue forze avendo di mira una pronta restaurazione e coordinazione di tutte le risorse economiche del paese, nella chiara cornice di istituti politici ed amministrativi ispirati alla moralità, alla giustizia, alla libertà, all'indipendenza.

Notiziario

■ I tedeschi asportano condutture ed armature delle linee elettrificate della Bologna-Firenze-Roma, per realizzarne il materiale metallico, specie il rame. Asportano interi trasformatori. Nelle Romagne importanti impianti industriali vengono smontati ed inoltrati in Germania. Sono omaggi del Governo Repubblicano?

■ Mancano i grassi. Tuttavia interi vagoni di burro vengono consegnati ai tedeschi da produttori della bassa Lombardia, come la Soc. Polenghi e Lombardo da Lodi. Ne abbiamo preso opportuna nota documentata.

■ La caccia all'ebreo si risolve quasi sempre nella sua spogliazione a beneficio personale dei cosiddetti tutori dell'ordine nazifascista. Esiste tuttavia uno graduatorio; gli alti gallonati si occupano del contenuto delle casseforti, dei gioielli, delle argenterie, dei tappeti ed altri oggetti di valore. Gli ufficiali subalterni della milizia si accontentano anche di mobilio e di arredamenti mentre i militi ed i sottufficiali raccolgono valigie, indumenti, quisquiglie, oggetti personali (meglio se di valore) scovati nelle diligenti perquisizioni. Per assicurarsi il peculio sequestrato non si peritano talora di lasciarsi, bonariamente, sfuggire l'arrestato.

■ Che cosa è avvenuto dei battaglioni d'assalto "M" che già nel dicembre 1943 combattevano sul fronte meridionale accanto ai camerati tedeschi? Perché i bollettini germanici non ne fanno cenno? Noi sappiamo che qualche formazione è passata dall'altra parte in modo "totalitario".

■ A Verbania-Intra, uno dei primi giorni di gennaio, una formazione di nostri partigiani ha compiuto una di quelle operazioni che si possono definire: brillanti. Mentre un forte nucleo della milizia si portava — dietro false segnalazioni — nel vicino comune di Trobaso per affrontarvi forze partigiane, i nostri piombarono ad Intra, vi incendiarono la casa del fascio e, quindi, fatta irruzione nella caserma della milizia vi facevano man bassa, asportando armi e munizioni, oltre buon numero di ostaggi.

■ Furti, grassazioni, aggressioni si susseguono e si moltiplicano in modo impressionante, mentre le cosiddette autorità, impotenti ad impedirle od interessate a tollerarle, le coprono di un complice silenzio. Si noti che i colpi si fanno quasi sempre di notte, specie nelle città, e coll'ausilio di automobili ed autocarri la cui circolazione è soltanto consentita a persone in divisa o munite da speciali autorizzazioni. Indubbiamente le più nere scorie riaffiorate dalla melma fascista forniscono il maggior contributo di operatori e talvolta la stampa deve farne cenno. Come di quella rapina alla Cascina Mangagalupo del comune di Bescapè di cui parla il Corriere della Sera del 23 gennaio, diretta dall'ufficiale della milizia Sergio Dell'Acqua, che venne (perché non poterono farne a meno) fucilato il 31 dicembre 1943 per ordine del Tribunale Speciale.

Ho sott'occhio un manualetto d'origine francese ad uso dei patrioti che vivono alla macchia. E' assai interessante e se sarà possibile lo tradurremo integralmente e lo divulgheremo tra i nostri amici; esso rappresenta l'università, noi italiani siamo in materia alle elementari!

Eccone un rapidissimo sunto:

Anzitutto definisce il partigiano e afferma che senza una fede sicura nel divenire della patria non si può essere partigiani né sopportare le fatiche ed i pericoli che la vita degli st.ssi impone.

I giovanissimi, dice, non resistono nei primi tempi ai disagi, alla lontananza dalle famiglie. Debbono vincersi e combattere dure lotte con se stessi, dopo di che diventano ottimi elementi; i più anziani, quelli che hanno maturato il loro proposito, sono sempre i più forti ed i più decisi.

I partigiani si scelgono da sé il loro capo e ad esso obbediscono senza discutere. Si sono rivelati così ottimi capi, intelligenti e autorevoli.

La giornata viene impiegata in esercitazioni tattiche, nell'istruzione sull'impiego delle armi, nell'educazione generale, in conferenze politiche, in ricognizioni e nel riposo: perché è durante la notte che il partigiano viene impiegato.

Nell'impiego, il nostro manualetto consiglia di sfruttare le qualità naturali dell'individuo al massimo grado. I più agili alle vedette su picchi, alberi, campanili; i più audaci all'attacco, i più forti al carico. Le azioni vengono così suddivise:

AZIONI DI RIFORMAMENTO per provvevere viveri, armi, indumenti, medicinali. Ricorrere sempre, prima dell'azione violenta, alla convinzione e rilasciare un buono per quanto si asporta.

AZIONE DI SABOTAGGIO ferroviario, strade, ponti, caserme, mezzi di trasporto nemici, rifornimenti che non si possono asportare, ne sono l'oggetto.

AZIONI DI RITORSIONE E DI GUERRIGLIA le prime contro spie, le seconde contro nemici. Debbono essere risolte ed ammonitrici: se si punisce una spia bisogna che ciò risulti con una chiara indicazione; se si tratta di nemici non occorre nulla.

AZIONI DI REPRESSIONE contro elementi che in nome dei partigiani si dedicano alle rapine ed al brigantaggio: in Francia questi delinquenti vengono solennemente impiccati al centro dei villaggi dove hanno compiuto le loro gesta.

PRELEVAMENTI DI OSTAGGI. E' sempre opportuno quando è possibile custodirli e mantenerli, perché sovente questi sono divenuti elementi attivi; raramente sono stati soppressi per rapresaglia.

Consiglia poi di non opporre mai resistenza a forze superiori, ma ad eclissarsi rapidamente. Valersi dell'elemento sorpresa: piombare sull'obiettivo nei momenti più disparati e poi disperdersi. Studiare meticolosamente le azioni tattiche e non affrontare mai compiti con forze inadeguate.

L'astuzia è l'arma migliore del partigiano, astuzia del singolo e del capo.

Vi sono esempi di astuzia e di audacia tra i partigiani serbi che sembrano incredibili; città con parecchie decine di migliaia di abitanti sollevate da pochi individui i quali seguiti dal codazzo di popolo furente hanno tenuto in scacco guarnigioni ben armate e sono rimaste padrone della piazza per settimane e mesi eseguendo la necessaria epurazione e impadronendosi di quanto loro poteva tornare utile.

Quanto al mantenimento, il partigiano deve, se può, rimanere in famiglia o presso la famiglia, gli è così possibile segnalare ai compagni fatti e circostanze utili. Se ciò non è possibile deve vivere francescanamente con quanto riesce a raccogliere, non dimenticando il domani.

Di tutto verrà tenuto calcolo, dice il manuale, e l'esercito della resistenza, che è un vero esercito avrà compensi morali e materiali quali sono dovuti a chi ha ben meritato dalla patria.

Per Finire

Un comunicato esilarante del cosiddetto Partito Repubblicano Fascista dice testualmente, in data 22 gennaio:

"Nella sede del Quartier generale il segretario del P.R.F. riceve, di massina nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, e venerdì di ogni settimana".

Chi volesse andarvi non avrebbe a parer nostro che una possibilità: richiedere alla ferrovia un biglietto per la stazione (stazione certamente di transito!) del... Quartier Generale.